

Con una lettera di dimissioni a Gabbuggiani

Ottaviano Colzi lascia la carica di vicesindaco

Dopo l'elezione a segretario del PSI - Stefano Fabbri nuovo segretario dc eletto a maggioranza dal comitato provinciale

Ottaviano Colzi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di vicesindaco del comune di Firenze con una lettera al sindaco Gabbuggiani. Nella lettera Colzi sottolinea come il "nuovo incarico di segretario della Federazione del PSI" renda incompatibile la sua permanenza nella giunta comunale. Dopo quattro anni di collaborazione con il sindaco Colzi nella lettera a Gabbuggiani - con i colleghi assessori e con i dipendenti dell'amministrazione comunale, l'incarico non senza rammarico, ma anche con la certezza di aver fatto tutto quanto era a me possibile nell'interesse della città. Esco da questa esperienza, vissuta in un momento particolarmente difficile della vita del paese, con una conoscenza più ricca e più vasta dei problemi della città e dei suoi abitanti. Penso che ciò mi sarà utilissimo per esplicare al meglio il mio ruolo di segretario del PSI, ma anche per il diverso ruolo che assumerò nel consiglio comunale della maggioranza. Conclude la lettera di Colzi - caro sindaco non mancherà il mio impegno di sempre".

La decisione delle dimissioni da vicesindaco Colzi l'aveva già preannunciata in due diverse occasioni: quando martedì scorso fu eletto segretario della federazione fiorentina del Psi in sostituzione di Lorenzo Ferracci il primo atto fu quello di rimettere il mandato al partito e venerdì scorso in Consiglio comunale, in presenza dei giornalisti, confermò la sua intenzione di dimettersi dall'incarico. Si apre ora una situazione nuova per la stessa amministrazione comunale che dovrà sostituire Ottaviano Colzi nella carica di vicesindaco. Secondo alcuni ambienti del Psi, non si esclude che le dimissioni di Colzi possano essere congelate fino alla approvazione del bilancio della giunta. Colzi è coordinatore. Una possibilità, questa che, evidentemente, per essere praticabile ha bisogno della approvazione del bilancio della giunta. Una possibilità, questa che, evidentemente, per essere praticabile ha bisogno della approvazione del bilancio della giunta. Una possibilità, questa che, evidentemente, per essere praticabile ha bisogno della approvazione del bilancio della giunta.

Uccide la figlia, ferisce il futuro genero e si spara

Forse un amore morboso per la ragazza all'origine dell'omicidio-suicidio - L'uomo, un piccolo imprenditore, ha usato la propria Beretta calibro 22 - Si stava facendo accompagnare in ospedale - Il ferito in gravissime condizioni

Ha sparato a bruciapelo alla figlia uccidendola all'istante, poi ha ridotto in fin di vita il fidanzato della ragazza, quindi ha rivolto la mira contro di sé, una pistola Beretta calibro 22 e si è sparato un colpo alla tempia. La tragedia si è consumata in pochi attimi a bordo di una 128 e ha avuto per protagonisti Giancarlo Manetti, 31 anni, proprietario di una piccola filatura a Campi Bisenzio in via S. Angelo a Lecco 270, sua figlia Carla, 29 anni, studentessa universitaria e il fidanzato Giuliano Leoni, 26 anni, perito tecnico, abitante con il padre, la madre e un fratello in via De Amicis 12 a Signa a poco più di 400 metri di distanza dalla casa della sua ragazza.

«Due famiglie rovinata» è il commento della gente. «I ragazzi filavano in perfetto accordo, si amavano, si rispettavano - e si sarebbero sposati appena Carla avesse finito l'università. Anche tra i rapporti erano buoni, Giancarlo Manetti però era severo con la figlia...». La tragedia è stata scoperta l'altra notte verso le 23 alle Fontanelle, tra Prato e Poggio a Caiano da un metronotte, Emilio Vetasco. La guardia ha visto una «128» targata PI 701151 e il corpo di un gio-

vane (identificato poi per Giuliano Leoni) riverso sull'asfalto recato alla ruota posteriore sinistra. Si è avvicinato e con raccapriccio ha scorto all'interno dell'auto altri due corpi immobili: un uomo e una ragazza. È stato dato l'allarme. Sono accorsi i carabinieri e le ambulanze. Per Carla Manetti che si trovava sul sedile anteriore accanto al posto di guida i soccorsi erano vani. La giovane era morta sul colpo, fulminata da un proiettile alla tempia sinistra. Giuliano Leoni e Giancarlo Manetti che si trovavano sul sedile posteriore davanti a qualche metro dal punto dell'agguato, furono subito trasportati al vicino ospedale di Prato, mentre iniziavano le prime indagini. Si trattava di una aggressione? Il ritrovamento della pistola faceva scartare questa ipotesi. A sparare era stato il padre, Giancarlo Manetti, nonostante le cure dei sanitari cessava di vivere un'ora e mezzo dopo il suo ricovero al pronto soccorso. Si era esplosa una colpo alla tempia destra e il proiettile si era conficcato nel cervello. Leoni dopo le prime cure era stato trasferito a Prato, all'ospedale di Careggi. Il suocero gli aveva sparato alla nuca, ma il proiettile non era penetrato in profondità. I medici gli riservavano le prognosi.

I carabinieri, dopo parecchie ore di indagini ricostruivano la meccanica della tragedia. Perché i tre si trovavano alle Fontanelle? La risposta veniva dalla moglie dell'uomo nel corso della notte aveva accusato di sentirsi male e aveva telefonato al genero per farsi accompagnare all'ospedale di Prato. Assieme alla figlia era salito sull'auto di Giuliano Leoni e aveva iniziato il breve viaggio che doveva concludersi in maniera così tragica dopo appena pochi chilometri.

Giancarlo Manetti domenica sera, mentre si trovava nei pressi di casa era stato investito da un ciclomotore. Niente di grave, solo qualche lacerazione al naso e agli epistassi. Sua figlia Carla e Giuliano Leoni quando fecero ritorno a casa dopo aver trascorso il pomeriggio della domenica assieme, si erano di accompagnamento all'ospedale ma l'uomo rifiutò. I due giovani verso una certa ora si salutarono, Giuliano raggiunse il padre e la madre, Aurelio e Pina, Leoni e il fratello Daniele a casa. Poi nel cuore della notte una telefonata del suocero: «Mi sento male, vieni a prendermi. Andiamo in ospedale». Il giovane balzava dal letto, si vestiva e andava a batter dritta nel garage della casa del suocero. Giancarlo Manetti lo attendeva assieme alla figlia Carla. Era mezzanotte e Manetti solo pigiava con il soprabito sulle spalle) baciò la moglie e il figlio di nove anni. Tre partono in direzione Prato, ma il viaggio non giungeva alla casa del suocero. Giancarlo Manetti lo attendeva assieme alla figlia Carla. Era mezzanotte e Manetti solo pigiava con il soprabito sulle spalle) baciò la moglie e il figlio di nove anni. Tre partono in direzione Prato, ma il viaggio non giungeva alla casa del suocero.



Carla Manetti, la giovane uccisa dal padre Giancarlo

Sequestrato mezzo miliardo all'industriale di Castelfranco rapito e rilasciato

Mezzo miliardo in banconote da 50 e 100 mila lire sono state sequestrate all'industriale calzaturiero Silvio Lami, fermato ieri mattina all'uscita da una Banca del centro da una pattuglia antisequestro.

Silvio Lami, come si ricorderà, venne sequestrato a Castelfranco di Sopra il 12 gennaio banditi all'uscita di un circolo ricreativo, dopo 48 ore l'industriale venne rimesso in libertà senza che quattro miliardi pagassero una lira.

La sua liberazione venne messa in relazione all'uccisione di Elio Lauro, un "padrino" sardo residente a Monsummano, amico e protettore di Mario Salo, il super ricercato dell'anomala sequestro. La parola è stata l'uomo che avrebbe fornito il nascondiglio per tenere prigioniero l'industriale Lami. Quattro miliardi sono stati ritirati "ingenuamente" per "pagare" alcuni taglieggiatori che forse sono gli stessi che lo sequestrò, ma non è ancora stato accertato l'operazione del Lami che avrebbe così firmato la sua condanna a morte. L'industriale Lami non è ancora stato liberato del denaro era in compagnia del figlio Marco e del nipote Luciano. Le indagini sono ora in corso. La parola è stata di Pisa. Mentre scriviamo Lami viene interrogato.

Lo hanno assicurato i dirigenti dell'Enel in un incontro con gli interessati

A marzo inizieranno i lavori per la «centralina» delle Torri

Se non ci saranno altri intralci burocratici 200 famiglie potranno al più presto prendere possesso delle case - La requisizione dei 4 appartamenti - Incontro Regione-Iacp

La requisizione da parte del Comune di 4 appartamenti per sistemare altrettante famiglie rimaste senza casa testimonia, ancora una volta, come il problema dell'abitazione a Firenze - e non soltanto a Firenze - abbia raggiunto il «livello di guardia». Il provvedimento adottato dall'amministrazione comunale riveste, del resto, carattere di eccezionalità. Gli amministratori di Palazzo Vecchio si sono trovati davanti 5 famiglie con i mobili e le masserizie sui marciapiedi. Una di queste famiglie è stata sistemata in un appartamento di proprietà del Comune, mentre per le altre quattro si è dovuto ricorrere alla requisizione di 4 alloggi vuoti da tempo, uno dei quali sfitto addirittura da due anni. Del resto a nulla sono valsi gli incontri ripetuti che l'amministrazione comunale ha avuto nei mesi scorsi con numerosi proprietari per convincerli ad affittare gli appartamenti vuoti. Né d'altra parte i Comuni hanno il potere di occupare le case ingiustamente vuote. Pertanto l'amministrazione comunale di Palazzo Vecchio è stata costretta - di fronte alla mancanza di strumenti validi e persistendo il rifiuto dei proprietari - di ricorrere al provvedimento eccezionale della requisizione che ha permesso la sistemazione di 23 persone, fra le quali molti bambini, rimasti in mezzo alla strada.

Naturalmente il problema della casa non si può risolvere a colpi di requisizioni. Per questo la carenza legislativa, che limita i poteri di intervento da parte del Comune nei confronti dei proprietari che preferiscono tenere gli appartamenti vuoti piuttosto che affittarli ad equo canone, il problema della casa è destinato a diventare ancora più acuto e drammatico. Oltretutto il piano decennale, che dovrebbe immettere sul mercato nuovi alloggi, tarda a decollare.

Sul fronte dell'edilizia pubblica c'è da registrare una notizia positiva. Ieri mattina alcuni assegnatari delle Torri a Cintoia, che nei giorni scorsi avevano scritto una lettera a tutti i giornali, segnalando che nelle case dell'acp della zona, già assegnate, mancava ancora la luce e quindi non erano abitabili, hanno avuto un incontro con la dirigenza dell'Enel. Agli assegnatari è stato assicurato che i lavori per la costruzione della nuova centralina inizieranno i primi di marzo. Si spera, quindi, che le 200 famiglie che hanno già avuto assegnata la casa popolare possano al più presto prendere possesso delle rispettive abitazioni. Non tutti i problemi però sono stati risolti: pare che ancora non sia stato es-

propriato il terreno accanto alla centralina.

Intanto a palazzo Budini Gattai, sede della giunta regionale toscana si è svolto un incontro tra il presidente Mario Leone e l'ufficio di presidenza dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Firenze. L'Iacp era rappresentato dal presidente Oliviero Cardinali e dal vicepresidente Vincenzo Puliti. All'incontro era presente l'assessore per l'Urbanistica Giacomo Maccheroni e il vicepresidente della giunta, Gianfranco Bertolini. I rappresentanti dell'ufficio di presidenza dell'Iacp fiorentina, di recente confermati nella carica dal Consiglio regionale, hanno esposto alla giunta la situazione e i programmi dell'Istituto anche nella prospettiva del passaggio delle competenze direttamente alla Regione. Si è manifestato da entrambe le parti preoccupazione per gli aspetti operativi connessi con i programmi attualmente in corso, e in particolare per l'attuazione del piano decennale per la casa. Cardinali e Puliti hanno concordato con il presidente Leone sulla opportunità che il consiglio d'amministrazione dell'Iacp studi e proponesse una serie di proposte operative.

Il Comune rimborsa i libri delle scuole dell'obbligo

L'amministrazione comunale ha predisposto da giovedì 22 il pagamento dei mandati ai libri fiorentini che hanno consegnato i libri di testo alla scuola dell'obbligo del comune di Firenze. Il pagamento dei mandati avverrà presso la cassa economato del Comune di Firenze.

Vieni così tempestivamente soddisfatta la richiesta avanzata da un gruppo di libri fiorentini che avevano fornito i libri per la scuola dell'obbligo, i quali in una lettera al Comune ha risposto a tempo di record

Il sindacato denuncia l'intervento sull'aborto alla «Lorenzo il Magnifico»

Sesso, prodotto di consumo: ma a scuola non se ne parla

La lezione «particolare» svolta nell'ora di religione non era certamente educativa - Violenza e mercificazione sessuale imbottonano la testa dei ragazzi

A scuola si parla anche d'aborto (come se ne parlava...) non di educazione sessuale, eppure dilaga la pornografia, il prodotto del consumismo sulla mercificazione sessuale, e non si riesce a chiudere la pagina della violenza sessuale. Riflessioni amare, che la CGIL scuola e l'ufficio lavoratrici della Camera del lavoro, sintetizzano in un documento di eccitata contro quanto è accaduto alla scuola Lorenzo il Magnifico. «La verità non si testimonia imponendo ai giovani, ai quali è stata per altro negata una pur minima educazione sessuale, visioni apocalittiche e menzognere anche di fronte a un testo scientifico» scrive, condannando sia la diffusione dell'opuscolo (addirittura macabro) contro l'aborto, sia la lezione particolare tenuta dal sacerdote, certo insegnante di quella scuola, sia il Movimento per la Vita, che non solo spalleggia l'insegnamento, ma si oppone con forza contro una legge di Stato, e, evidentemente con gli stessi mezzi fin qui usati (sulla cui decenza - incredibilmente - nessuno nell'ambiente ecclesiastico dubita!).

«Quotidianamente - continua il volantino sindacale - i mass-media riportano i episodi di violenza sessuale particolarmente contro le donne e perpetrati prevalentemente da giovani al di sotto dei vent'anni, che per la loro complessa comprensione necessitano di strumenti ed ausili che non possono essere soltanto quelli forniti dal

La famiglia. Meglio sarebbe parlare dei perché e del come ogni anno muoiono nel mondo 15 milioni di bambini

Dilazione, ovvero vecchio vizio dc

E anche la prevenzione ora diventa terra di crociata? Come spiegare altrimenti l'ostrosità di DC contro i consultori? I metodi sono i soliti, collaudati in parlamento. Il se il padre e la madre, Aurelio e Pina, Leoni e il fratello Daniele a casa. Poi nel cuore della notte una telefonata del suocero: «Mi sento male, vieni a prendermi. Andiamo in ospedale».

Tutto, nel frattempo, resta fermo. Fermo ma già discusso con tutti, con i quartieri, con gli addetti ai lavori, con la città. Si è aspettato il consiglio comunale per intervenire con gli impedimenti. Già, certo, perché prima, quando si discuteva in altre sedi, nei quartieri per esempio, i DC non erano arrovati sulle stesse posizioni: «Si sono avute molte attenzioni e si sono avuti addirittura voti di adesione. Non si vorrà negare ora che l'atteggiamento in consiglio comunale è squisitamente «politico» (ma quando a volte si può intendere in senso deteriorato questo termine)? Si attende la legge di Stato e si attende la legge di Stato, che si vuol dare il via ai consultori. Tra ideologia e servizi per la città forse sarebbe bene che i politici DC imparassero a distinguere. Anche perché non è questione di bandiera apolitica, ma di servizio alla città, di fare dell'ideologia, perché si vuol dare il via ai consultori. Tra ideologia e servizi per la città forse sarebbe bene che i politici DC imparassero a distinguere. Anche perché non è questione di bandiera apolitica, ma di servizio alla città, di fare dell'ideologia, perché si vuol dare il via ai consultori.

Un gruppo di militari ci ha scritto dopo la visita alla «Gonzaga»

Apriamo un dibattito sulla vita nelle caserme

Alcuni soldati della caserma «Gonzaga» di Scandicci che ospita il battaglione dei «Lupi di Toscana» hanno scritto all'«Unità», e ad altri giornali.

Ecco il testo della lettera.

«La ragione che ci ha spinti a scrivere queste considerazioni è legata alla «visita» del 6 febbraio scorso di alcuni amici e giornalisti ai caserme della caserma Gonzaga (Lupi di Toscana) di Scandicci.

Questa iniziativa è stata voluta e preparata minuziosamente dagli alti comandi militari ed è piovuta all'improvviso sulla testa di tutti i soldati della caserma.

Questa operazione, sbandierata come «apertura delle caserme alla città», si è rivelata nel concreto una pura e semplice messa in scena e non ha contribuito per niente a rendere meno «separata» la vita di caserma da quella di tutti i normali cittadini.

Purtroppo, anche a causa del tipo di informazione che è scaturita sui giornali, i cittadini, ci siamo resi conto che tutta la cerimonia (preceduta da una sfilante corvée di polizia per rendere lucida una delle peggiori caserme d'Italia) non è ser-

baticamente di fronte alla «città» a mantenere la promessa che poi è un nostro sacrosanto diritto e non l'elargizione di un «illuminato».

Il cibo è veramente scadente ed ha serie conseguenze sulla nostra salute, le condizioni igieniche sono pessime e non vengono rispettate.

Per quanto riguarda l'addestramento, l'attività principale della caserma è costituita dal «fare la guardia». È un tragico paradosso ma è così: un battaglione di pattugliamento non svolge praticamente nulla dal punto di vista dell'addestramento militare (ammesso che questo abbia ancora un senso) ed è impegnato a difendere se stesso.

I servizi di guardia (interna ed esterna alla caserma) occupano ogni 24 ore un numero rilevante di soldati. In pratica un militare è di servizio circa un giorno su un giorno, non fa altro che stare in piedi per la maggior parte del giorno. Quando si è di guardia si dorme a malapena e ore di veglia interne e inavala, tra l'altro, l'abitudine di utilizzare i militari in servizio per espellere le pulizie della caserma durante le ore di «riposo» tra un turno e l'altro.

Fino a novembre il nostro battaglione è stato impegnato nel servizio di pattugliamento armato lungo la linea ferroviaria tra Firenze e Arezzo. Senza entrare nel merito dell'utilità di una simile iniziativa (il terrorismo, crediamo, si sconfigge con una buona azione politica che ne mini le radici e non mettendo due giovani a controllare chilometri e chilometri di binari) c'è da dire che in quella occasione i militari di leva sono stati mandati allo sbaraglio.

Questo servizio di pattugliamento, che ha successivamente impegnato alcuni reparti di alpini (ai quali è stato imposto di rinunciare alla licenza per Natale-Capodanno e che sono tuttora costretti ad andare in libera uscita in divisa, mentre il nuovo regolamento stabilisce che si possa uscire in abiti civili), ha voluto significare per il comando del nostro battaglione un rilevante guadagno in prestigio e in denaro, dato che i nostri comandanti hanno percepito una salata indennità di missione di gran lunga superiore alle 7.000 lire giornaliere corrisposte in quell'occasione ai soldati di leva (è bene precisare che la nostra «pagaria» ordinaria resta sempre di mille lire giornaliere).

Questo superlavoro di servizi di guardia, che impegnava duramente anche i soldati di leva, non poteva che essere in parte alleviato sia riorganizzando «a misura d'uomo», sia distribuendo i compiti in maniera più equa, sia rinunciando ai servizi di guardia esterna.

In questa situazione non è facile ottenere licenze e permessi. I giovani di fuori Firenze vengono mandati a casa in licenza dopo lunghi periodi (anche 10-20 giorni) di servizio.

Questi i motivi di maggior disagio, a cui vanno ad aggiungersi tanti altri fattori di malessere che «rebbano troppo lungo ritorno» a un fronte di guerra pesante situazione non può meravigliare il fatto che si riscontrino casi di tentato suicidio tra i militari di leva (ai «Lupi di Toscana» se ne sono verificati due negli ultimi quindici giorni, che per la loro complessa comprensione necessitano di strumenti ed ausili che non possono essere soltanto quelli forniti dal



Commemorati i partigiani sovietici a Pian dell'albero

In occasione della ricorrenza della battaglia partigiana di Pian dell'Albero si è svolta, al monumento ai partigiani caduti, una cerimonia di commemorazione dei cinque partigiani sovietici che morirono in quella battaglia. Alla cerimonia erano presenti i funzionari del Comune e della Provincia di Firenze, rappresentati dall'assessore Ottati e dal vicepresidente Conti che hanno deposto corone a memoria dei caduti.

Il colonnello Boris Gowdz, addetto militare aggiunto dell'ambasciata dell'URSS in Italia, in un breve discorso ha detto che a quasi trentacinque anni dalla Liberazione, mentre si celebra la memoria dei cinque eroi caduti, è più che mai opportuno rinfrescare la memoria di quei

fatti: i morti partigiani chiedono di lottare ancora di più per la pace, mentre nel mondo ci sono forze che invece vogliono la guerra. Ha risposto l'assessore Ottati, ribadendo come questa cerimonia tradizionale sia un momento sentito dalla popolazione fiorentina, e che la memoria di questi partigiani deve essere un monito per chi vorrebbe tornare ad atti di guerra. L'augurio che viene da tutti i democratici è invece quello di vivere, per tutti i popoli, in pace. Alla cerimonia erano presenti anche delegazioni dell'ANPI dell'associazione Italia-URSS, l'onorevole Barberi e il capogruppo comunista in palazzo Vecchio Silvano Peruzzi.

NELLA FOTO: la cerimonia al monumento ai caduti di Pian dell'Albero

Suoi argomenti sollevati dalla lettera torneremo nelle indagini alle quali siamo stati inviati.

Una prima considerazione ci preme fare, comunque è che «organizzazione» riteniamo positivo che finalmente anche le caserme siano aperte alle istituzioni ed ai giornalisti. Questo se non altro consente anche la possibilità di avviare quelle «verifiche» che gli stessi soldati chiedono.